

ed ha consentito già, nella valutazione critica della normativa compiuta dal Consorti nell'introduzione al volume, l'individuazione dei vari problemi (influenze reciproche delle fonti, stato giuridico disomogeneo dei cappellani, trattamento economico riservato ai cappellani cattolici) che un « auspicabile processo di riforma » dovrà presto avviare a soluzione.

Luigi Del Giudice

Amadeo DE FUENMAYOR, *Estudios de Derecho Civil*, 2 vol., Facultad de Derecho de la Universidad de Navarra, Editorial Aranzadi, Pamplona, 1992, p. 1334; Id., *Escritos sobre Prelaturas personales*, 2^a ed., EUNSA, Pamplona, 1992, p. 230.

La lunga docenza del prof. mons. Amadeo de Fuenmayor ha avuto inizio nella cattedra di Diritto Civile dell'Università di Santiago di Compostella, ottenuta per concorso nel 1943, ed è proseguita, a partire dal 1967, nelle Facoltà di Giurisprudenza e di Diritto Canonico dell'Università di Navarra. Nel 1993, in una solenne tornata accademica celebrata a Pamplona, la Facoltà di Giurisprudenza gli fece consegna del primo libro al quale ci riferiamo in questa recensione: la raccolta, in due volumi, di una parte dei suoi studi di diritto civile, raggruppati in cinque sezioni: questioni varie, parte generale, contratti e diritti reali, diritto di famiglia e diritto successorio.

L'altro libro, *Escritos sobre Prelaturas personales*, è una raccolta di 8 articoli, pubblicati dall'a. in diverse riviste fra il 1983 e il 1992, le cui linee portanti possono essere individuate nell'analisi della genesi storica delle Prelature personali come risposta della Chiesa di fronte alla necessità di realizzare « peculiari iniziative pastorali in favore di diversi gruppi sociali in certe nazioni o regioni o addirittura in tutto il mondo » (Decr. *Presbyterorum Ordinis*, n. 10). Con particolare attenzione all'erezione della Prelatura dell'Opus Dei, esamina parimenti de Fuenmayor l'inserimento di questa figura giuridica nell'organizzazione gerarchica della Chiesa in diretta connessione con la potestà primaziale e la possibilità di una presenza di laici, al pari dei chierici, come elementi integranti della stessa.

Mi è parso opportuno recensire insieme i due libri, perché entrambi mettono in evidenza come il de Fuenmayor affronti i temi più diversi, sia civilistici che canonistici, sempre secondo una metodologia rigorosamente giuridica.

In un articolo del 1942, dal titolo *Estirpe única y representación hereditaria*, l'a. scrive: « Nuestro ensayo intenta contrastar, con la piedra de toque de su manejo efectivo, los criterios metodológicos logrados especulativamente: el elemento histórico, como substrato y módulo de la norma promulgada; los intereses en conflicto, como factores ineludibles de obligada ponderación, y los conceptos dogmáticos, expediente necesario para construir so-

bre el Derecho positivo el único instrumento de que el intérprete puede disponer para colmar intrasistematicamente el abismo que separa la norma abstracta del caso específico » (*Estudios de Derecho Civil*, p. 1073-1074). Qui e altrove il de Fuenmayor ribadisce la necessità di una corretta ermeneutica che non separi mai la norma positiva dalla vita e dalla storia e interpreti ed applichi il prescritto legale con un continuo riferimento alla realtà, al cui servizio è posta.

Le considerazioni sopra esposte sembrano oggi di attualità. In effetti, rispecchiando la mentalità corrente nell'epoca, in un decreto della Congr. dei Seminari e delle Università del 7 ottobre 1917 veniva affermato rispetto al *Codex* del 1917: « liquet ex eo ipso die (della sua entrata in vigore) Codicem fore authenticum et unicum iuris canonici fontem »: il Codice, dunque, veniva considerato fonte unica del diritto e da non pochi gli veniva attribuita una funzione quasi creatrice della realtà giuridica. A questo proposito è sintomatica la frase attribuita al Card. Pietro Gasparri: *quod non est in Codice non est in mundo*. Conseguenza di questa visione parziale e di stampo prettamente giuspositivistico fu anche l'insistenza non di rado eccessiva, perché unilaterale, sull'esegesi dei canoni nell'insegnamento del Diritto Canonico, sicché lo studio di una questione giuridica sembrava che dovesse consistere nell'individuare nella norma astratta il luogo in cui poteva essere inserita la realtà oggetto di esame. Da cui le note

contrapposizioni fra diritto e pastorale ed altre sulle quali non possiamo ora soffermarci. La formazione di un paio di generazioni di canonisti non ha potuto non risentire delle conseguenze di una tale impostazione.

L'a. sottolinea nel prologo degli *Escritos sobre Prelaturas personales* (p. 15) come Paolo VI avesse affermato che la conclusione del Concilio Vaticano II segnava l'apertura di « un nuovo e grande periodo legislativo nella Chiesa » (alloc. del 17 agosto 1966), di modo che, con le parole di Giovanni Paolo II nella Cost. Ap. *Sacrae disciplinae leges*, il nuovo Codice di Diritto Canonico del 1983 « potrebbe intendersi come un grande sforzo di tradurre in linguaggio *canonistico* l'ecclesiologia conciliare ». Non pare azzardato affermare che, alla base di questa traduzione sta il mutamento del vecchio adagio in un altro, che potremmo così formulare: *quod est in mundo, est in iure* o, più precisamente, *quod est in vita Ecclesiae, est in iure canonico*; con questa frase intendo dire che, nell'ambito della *communio*, lo *ius* è primariamente la *res iusta* e non la norma, alla quale spetta la funzione nobilissima e insostituibile di recepire e regolare la dimensione di giustizia inerente a qualsiasi realtà; solo alla luce di questa imprescindibile connessione la norma sarà integralmente percepita e potrà essere applicata nel più pieno rispetto del suo testo e contesto. Una corretta ermeneutica giuridico-canonica deve mettere a confronto la norma con la realtà, sempre, naturalmente, nel più delicato

rispetto dell'ecclesiologia ed, in generale, della dottrina della Chiesa in materia di fede e di costumi, senza mai trascurare l'insegnamento della storia.

Con la promulgazione del CIC 83, dopo due decenni di tentennamenti e di incertezze, la scienza canonica ha sentito vivamente la necessità di consolidare le basi sulle quali si devono edificare le sue costruzioni. I risultati ottenuti sono già abbondanti e lusinghieri, ma il lavoro è ancora in corso e penso che le opere di de Fuenmayor costituiscano un valido contributo anche in questo senso.

José Luis Gutiérrez

Velasio DE PAOLIS, *La vita consacrata nella Chiesa*, Edizioni Dehoniane, Bologna, 1992, p. 461.

La redazione di un manuale non è un'impresa facile, giacché richiede sempre padronanza di tutta la materia da esporre, una notevole capacità di sintesi e un continuo adeguamento alle necessità degli studenti ai quali è rivolta la pubblicazione, in modo da seguire uno schema lineare e da evitare un'eccessiva insistenza su questioni troppo particolari, magari interessanti a livello di specialisti, ma dispersive per chi è ancora alle fasi iniziali di apprendimento. Tutto ciò comporta, ovviamente, molte ore di paziente lavoro.

Per quanto riguarda in concreto il diritto canonico, alle difficoltà

accennate si aggiunge che il CIC 83 costituisce l'espressione legislativa delle profonde innovazioni verificatesi nella società ecclesiale nel corso degli anni ancora recenti, per cui nella maggior parte dei casi la redazione di un manuale comporta la necessità di una rielaborazione personale di tutta la materia.

Con la serietà e competenza che caratterizzano la sua vasta produzione scientifica, il prof. De Paolis ha saputo scrivere un trattato sulla legislazione riguardante la vita consacrata che alla completezza unisce anche la facilità di esposizione.

Il libro segue lo stesso ordine del CIC per quanto concerne gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, con il pregio di non costituire un commento letterale dei singoli canoni, ma di esporre globalmente la materia di ciascuna sezione, capitolo e articolo del *Codex* con gli opportuni riferimenti ai relativi canoni.

Il manuale del prof. De Paolis, la cui conoscenza della materia è evidenziata in tante altre sue pubblicazioni, apporta un commento di grande utilità della normativa vigente circa gli Istituti di vita consacrata, con un accenno a quella stabilita per le Società di vita apostolica (p. 429-439).

José Luis Gutiérrez

Francisco LÓPEZ-ILLANA, *Ecclesia unum et plura. Riflessione teologico-canonica sull'autonomia delle Chiese locali*, Presentazione del Card. Jo-